

affari di governo

La segreteria mette a punto il calendario degli impegni della Quercia. Folena: segnali parziali e tardivi

# Ds, la campagna d'inverno per un'opposizione più forte

Europa, lavoro, giustizia. conflitto d'interessi. Fassino: parliamo al Paese

ROMA «Incalzare il governo in Parlamento e nella società». I Ds mettono a punto il calendario della *campagna politica d'inverno* centrata sui temi dell'Europa, della giustizia, del conflitto d'interessi (l'orientamento è quello di puntare sul blind trust di modello americano), del lavoro, del diritto alla salute, dell'immigrazione (la Quercia aderisce alla manifestazione sindacale del 19 gennaio), del fisco, del rafforzamento del partito dentro l'alleanza di centrosinistra.

Ieri, in via Nazionale, prima riunione della segreteria della Quercia. «I Democratici di sinistra parlano al Paese», spiega Piero Fassino. Venerdì, il direttivo, discuterà di un programma articolato di iniziative da mettere in campo a gennaio, febbraio e marzo. Primo appuntamento «di massa» a Bologna, il 16 di questo mese, per la manifestazione pro Europa, alla quale parteciperà anche il presidente del gruppo Pse a Strasburgo Baron Crespo (che coinciderà anche con la scadenza dei primi due mesi della segreteria Fassino). Già nei prossimi giorni sono previste iniziative in Toscana, Lombardia e Piemonte sulla scia del risultato «positivo» di quella che si è svolta l'altro ieri in Campidoglio.

E di Ue ieri il vertice della Quercia ha parlato a lungo. La convinzione è che l'interim degli Esteri assunto dal premier, a dispetto delle dichiarazioni dello stesso Berlusconi, non durerà a lungo e che il Quirinale, con il quale i Ds mantengono aperti i normali canali istituzionali, non intende rinunciare a svolgere nella scelta del futuro ministro una funzione analoga a quella già svolta al momento della formazione del governo.

Piero Fassino ha ripetuto anche ieri che le scelte del centrodestra «allontanano l'Italia dall'Europa» e che Berlusconi dovrà chiarire in Parlamento se la linea della maggioranza sarà quella di Bossi e di Tremonti. Durante il dibattito parlamentare di lunedì prossimo, se sarà confermata l'assenza di voto finale, la Quercia non intende presentare propri documenti. Tra i Ds, comunque, è diffusa l'opinione che al di là di chi sarà il nuovo titolare della Farnesina sarà molto difficile poter ancora parlare di una «politica estera bipartisan». Ma il «giudizio negativo sull'operato del centrodestra» non riguarda soltanto gli Esteri. Ieri la segreteria Ds ha espresso critiche durissime al ministro della Giustizia in relazione, innanzitutto, al processo Sme che vede imputati Berlusconi e Previti.

Vannino Chiti, coordinatore della segreteria, ha annunciato che per fine gennaio i Ds presenteranno una proposta di riforma ed è su questa base che affronteranno il confronto in Parlamento cercando, naturalmente, di allargare il consenso a tutto l'Ulivo. «C'è una convergente va-

Le scelte del centrodestra stanno allontanando il paese dall'Europa



Il segretario dei Ds, Piero Fassino durante la Direzione Andrea Sabbadini

Rutelli: un'assurdità che il premier assuma l'interim agli Esteri

## Cacciari: ora Berlusconi si sente davvero più forte

ROMA Sull'interim di Silvio Berlusconi agli Esteri non si placano le polemiche. Se D'Alema loda ironicamente l'«abilità» del premier nel «rigirare la frittata» facendo apparire «le disastrose dimissioni di Renato Ruggiero come il ritorno della politica con la P maiuscola contro la tecnocrazia», Francesco Rutelli afferma che con le dimissioni di Ruggiero «il governo si è profondamente diviso» ed ha scelto «la linea antieuropea di Bossi». Una linea che, secondo lui, «non potrà essere mantenuta» in Parlamento: «Se il governo si presentasse in Parlamento con la linea di Bossi, finirebbe in minoranza». Il leader dell'Ulivo commenta anche le dichiarazioni di Berlusconi sui possibili cambiamenti della rete diplomatica improntati a una maggiore attività commerciale ed economica: «Sembrano le dichiarazioni di chi fino a poco tempo fa era l'amministratore di una importante catena di grandi magazzini...».

Nell'attesa dei primi atti di Berlusconi alla Farnesina si accavallano le preoccupazioni sulle possibili ripercussioni interne e internazionali del «licenziamento» di Renato Ruggiero, anche sull'onda delle reazioni europee. Preoccupazioni anche sull'intenzione del premier, di orientare sempre più il lavoro della nostra diplomazia sulle questioni economiche. Al contempo ci si interroga sulla effettiva possibilità che Berlusconi premier possa far fronte adeguatamente alla pressante catena di impegni di ministro degli Esteri. L'attività di governo, incalza Massimo D'Alema, non è «compatibile» con il «giro frenetico di viaggi, incontri, consultazioni» di un titolare della Farnesina. C'è il rischio che il nostro Paese venga rappresentato da un sottosegretario e che sia «rapidamente emarginato» a livello internazionale. Berlusconi, questo è l'invito, nomini dunque al più presto un nuovo ministro degli Esteri, perché se è vero che «l'altro cavaliere (Muscolini ndr) aveva l'interim è anche vero che «erano altri tempi...ed altra tempra».

Il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti si dice convinto che «la nomina del ministro degli Esteri avverrà nei prossimi giorni» e vede «profilarsi» la candidatura del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini («Berlusconi - osserva caustico Castagnetti - si è paragonato al Padreterno, ma non gli riesce tutti i giorni di farlo»). Da parte sua il veneto Massimo Cacciari bacchetta la coalizione di centrosinistra: «È sbagliato e controproducente che l'Ulivo faccia leva sulle reazioni europee, perché Berlusconi ha sempre sfruttato l'immagine della vittima, del perseguitato, dell'isolato». Insomma, attenzione, «gli attacchi che il premier subisce gli fanno bene sul piano interno». Secondo Cacciari il licenziamento di Ruggiero significa che Berlusconi è più forte, che si sente meno isolato nel mondo economico-finanziario rispetto alla campagna elettorale». Questa la sua lettura: «Durante la campagna elettorale Berlusconi aveva assolutamente necessità di mantenere un rapporto positivo con le grandi famiglie del capitalismo italiano e quindi ha accettato Ruggiero finché gli è servito». Ora è «inutile tanta sorpresa: era evidente fin dal principio che Berlusconi e Bossi avrebbero segnato il passo in politica estera. Bossi è dichiaratamente antieuropeo, per la linea politica, strategica, culturale...». Il fatto che Berlusconi ribadisca di essere europeista «non vuol dire nulla: siamo tutti europeisti come siamo tutti democratici, ma sono parole vuote...». La realtà è che «il governo Berlusconi naviga a vista sulle questioni europee più importanti».

lutazione - ha spiegato Chiti - sul fatto che siamo in presenza, anche per i passi falsi del Governo e la spinta di movimenti del mondo della scuola e di iniziative nel mondo del lavoro, a segnali di ripresa e alla volontà di scendere in campo, come Ds e come Ulivo, da parte del nostro elettorato». Una premessa positiva per l'avvio della campagna elettorale per le prossime amministrative parziali di primavera.

Ma il calendario messo a punto dalla segreteria Ds riguarda anche il rafforzamento del partito e l'avvio della campagna di tesseramento. I rapporti interni dopo il congresso? L'iniziativa messa in cantiere dalla minoranza congressuale - che appoggiava la candidatura Berlinguer - per il 19 e 20 gennaio prossimi, non è visto come «atto di ostilità» da parte della maggioranza della Quercia. «Che la minoranza congressuale decida di riunirsi - ha spiegato Chiti - è una scelta legittima, del tutto normale nel pluralismo del partito che ha riconosciuto la presenza delle componenti». Quindi «nessun problema. Ci auguriamo che, perché sia una ricchezza il pluralismo interno, visia anche la determinazione di salvaguardare l'unità del partito nella proiezione esterna cioè nei rapporti con i movimenti e nella società». In altre parole che sia garantita «un'unica linea» e che si parli «con una sola voce».

Ma la minoranza ds non smorza le critiche. «Una campagna d'inverno? - chiede Pietro Folena - Bene. Ma sono segnali molto tardivi e mol-

to parziali. Mi fanno piacere la manifestazione del Campidoglio e quelle che ci saranno. Ma certo le borgate di Roma non si emozionano per Ruggiero. Non è quello il terreno per recuperare il consenso. C'è un pauroso vuoto politico che dipende dal fatto che l'ipotesi strategica di Fassino si rivela un'illusione perché la situazione è molto peggiorata rispetto a Pesaro».

Questo mentre Giovanni Berlinguer afferma che «l'offensiva del governo Berlusconi si fa sempre più incalzante, ma né i Ds né l'intero centrosinistra, purtroppo, stanno opponendo una convincente idea alternativa di società o quanto meno un'opposizione adeguata alla gravità delle azioni compiute da questo governo».

Quella messa in cantiere per il 19 e 20 gennaio dalla minoranza? «Non sarà una circostanza accademica - spiega Folena - ma un appuntamento democratico che avrà una sua solennità, visto che la platea sarà composta dai delegati della mozione Berlinguer».

Il seminario (interverrà anche Fassino) si svilupperà sotto lo slogan «Quale sinistra, quale opposizione, quale Italia» e avrà lo scopo di cementare attorno ad una nuova strategia le diverse componenti della mozione congressuale. L'idea è quella di dar vita ad una «associazione che - afferma Berlinguer - vorremmo che raccogliesse e moltiplicasse, dentro e fuori i Ds, l'esperienza della nostra mozione».

n.a.

### la nuova classe

«RUGGERO, FINE DI UN CORPO ESTRANEO»

«Francamente sono sbigottito. Forse non hanno capito che quello di cui parlano è un ministro di un governo di centrodestra. O forse, la politica portata avanti da Ruggiero in qualche modo, faceva comodo al centro sinistra e adesso si straccia le vesti perché lui ha dato le dimissioni». Francesco Moro, capogruppo della Lega Nord a palazzo Madama, liquida con una battuta il vespaio di polemiche sollevato dall'Ulivo sul caso delle dimissioni del numero uno della Farnesina. «Ruggiero - spiega - si è dimesso perché non era più in sintonia con l'azione politica del governo e di conseguenza, come di solito avviene in questi casi, ha pensato fosse opportuno rimettere il suo mandato, prima che qualcun altro pensasse di risolvere diversamente il problema. Nulla di più». Eppure la sinistra è scesa addirittura in piazza...

«Essendo a corto di idee e non trovando argomenti seri attraverso i quali assolvere al suo ruolo di opposizione, la sinistra cerca di ingigantire qualsiasi avvenimento per fare della mera speculazione politica. La manifestazione di oggi (ieri per chi legge, ndr) probabilmente fa parte di quel pacchetto di mobilitazioni deciso da tempo. All'ultimo momento avranno deciso di affibbiargli questa etichetta, nella speranza di trovare così una maggiore visibilità».

PAOLO BASSI, LA PADANIA, 8 GENNAIO 2002, PAG. 3

LA SINISTRA E L'ATTESA DELL'ORA X

Nella manifestazione pro-Ruggiero dell'Ulivo in Campidoglio si coglieva ieri qualcosa di vecchio, anzi di antico. A tratti era come sfogliare l'album di famiglia. Cinquant'anni fa la sinistra comunista attendeva l'ora X, l'ora della lotta armata e della rivoluzione. Quell'ora non è arrivata, né poteva arrivare, come sapeva Togliatti. Tuttavia ciò che premeva al vertice del Pci era coltivare il sentimento d'attesa. Ora la sinistra ulivista attende di nuovo l'ora X, l'ora in cui Berlusconi sia messo in crisi o dalle dimissioni di Ruggiero e dalla ripresa di una campagna comunitaria contro Roma, o dalla guerra calda con i sindacati come nel '94, o da una condanna in uno dei processi che lo vedono imputato, oppure sia destituito da parlamentare per non avere inserito tra le spese elettorali quelle di «Una storia italiana».

In realtà le dimissioni di Ruggiero non sono altro che un atto di lealtà di un ministro che aveva una «sua» politica estera non conciliabile con quella del governo di cui faceva parte. Quelle dimissioni potranno segnare addirittura un momento positivo, di riflessione generale sulla politica estera e sul modo di stare in Europa.

MARIO CACCAVALE, IL TEMPO, 8 GENNAIO 2002, PAG. 1

LE NUOVE TRAPPOLE DELLA SINISTRA

È difficile pensare a una mera coincidenza fra le «novità» giudiziarie e il brusco inasprimento dei toni della sinistra che non ha perso l'occasione per sferrare una serie di attacchi furibondi al governo. Si sono distinti nella bisogna Rutelli, Violante, Folena, ma anche Fassino che dà l'impressione di essere ormai prigioniero dell'ala più oltranzista del partito.

È possibile che il cambiamento di toni da parte di Fassino, e il silenzio delle voci più riflessive, siano il risultato di un allineamento temporaneo agli umori della parte più arrabbiata dei Ds, che trovano nell'Unità, in Repubblica, nella rivista Micromega e in vasti settori della Rai un appoggio determinante data la debolezza dell'attuale vertice del partito. Negli ultimi giorni si è assistito anche a un inasprimento del clima sociale, con l'avvio di una serie di scioperi, bancari, scuola, trasporti. Tante coincidenze autorizzano l'ipotesi che ancora una volta i Ds tornino a sperare in qualche aiuto «esterno», leggi giudiziarie, per uscire da una crisi che si è fatta per loro, negli ultimi tempi, drammatica. E conta poco che qualcuno, anche nella sinistra, ricordi che una simile politica ha ridotto il partito, nonostante il potere enorme amministrato negli ultimi anni, al minimo dei consensi elettorali. Oltre a tutto, la situazione politica generale, la solidità della maggioranza non offrono molte speranze ai Ds per inserirsi in un eventuale e del tutto improbabile crisi. Il loro atteggiamento di totale difesa della parte più politicizzata della magistratura può solo accrescere la diffidenza dell'elettorato per un partito post-comunista che non riesce proprio a fornire prove convincenti di essere diventato qualcosa di diverso da ciò che è stato.

ARTURO GISMONDI, IL GIORNALE, 8 GENNAIO 2002, PAG. 8

Il ministro Tremonti non vuole parlare di Ruggiero ma l'attore lo incalza. I complimenti della Margherita che gli manda un biglietto e la cassetta del film «Fifa e arena» con Totò

## Lello Arena, gigante tra i pigmei nel salotto di Vespa

Luana Benini

ROMA Lello Arena sornione e flemmatico, unica voce dissonante, lunedì sera, nell'aria soft acquiescente del solito salotto di Vespa ha avuto la meglio nientemeno che sul ministro Tremonti. Poche battute, ma ha colto nel segno. «Coraggio, simpatia e al di sopra di tutti: un gigante». Roberto Giachetti della Margherita gli ha anche inviato un bigliettino con queste parole.

La scena. L'algido Tremonti discetta, la sua aria da Pierino saccente, cantilante, mai un sorriso («Le posizioni serie e importanti - è il suo motto - si sviluppano stando seri»). Si parla di Europa e di euro dopo le dimissioni di Ruggiero e il padrone di casa fra un servizio e l'altro (c'è un caldarrostoia di Bologna, un macellaio di Roma) cerca di alleggerire il clima. Ma è Tremonti a guidare le danze, a scegliere gli argomenti. Vespa gli fa una domanda e lui dice: parliamo d'altro. Il caso Ruggiero? «Ma agli italiani delle dimissioni di Ruggiero non gliene importa nulla». La faccenda

dell'Airbus? No, guardi, non mi pare una bella domanda, facciamo un altro esempio, parliamo dell'Agenzia europea per il cibo. E giù una filippica sul fatto che il «vero spirito dell'Europa» è incarnato da Berlusconi che difende l'Agenzia di Parma. «Veramente, la candidatura di Parma l'hanno avanzata i governi precedenti» dice Enrico Letta, Margherita, in collegamento video. A questo punto Tremonti diventa caustico, supera sé stesso e rinfaccia a Letta di essere nientemeno che «stranigenico»: «La vostra posizione è spinta più verso l'industria transgenica». Insomma, in parole povere la sinistra difende i cibi transgenici. Letta si mette la testa fra le mani. Lello Arena, la faccia incredula e divertita, si gira verso il pubblico, allarga le braccia, dice la sua al ministro: «Lei sbaglia. Non è vero che agli italiani certe cose tecniche non interessano. A noi il caso Ruggiero interessa. Ci interessano le cose che fate...». E poi indossando i suoi panni di comico e fingendosi spaventato: «Sia chiaro, io sono d'accordo con Bossi e Tremonti. Sono d'accordo con loro, non vorrei che cacciassero anche me. Tengo famiglia...».

Vespa glissa e corre a mettere la topa. Fa parlare il caldarrostoia. «Lello ti piacciono le castagne? Perché non le mangiate insieme, tu e Tremonti...» Tremonti sibila: «Ma si mangiamoci le castagne così Arena diventa più buono e meno militante...». Arena, flemmatico: «Sarebbe difficile mangiarci le castagne insieme. Ognuno deve fare il suo mestiere...» Ma sia chiaro: «Non c'è bisogno di fare la pace. Io sono d'accordo con loro...». Con Tremonti, Bossi e compagnia cantante, naturalmente. Giachetti insieme al bigliettino ha inviato a Lello Arena la videocassetta del film di Totò, «Fifa e Arena». Perché, spiega il parlamentare, «tutti ieri sera (lunedì sera ndr) hanno notato da che parte era la fifa e da che parte era Arena». «Il ministro Tremonti - commenta Giachetti - si è atteggiato a mattatore della serata facendo allo stesso tempo l'ospite, il moderatore e l'autore del programma, permettendosi di giudicare le domande, trasformare quelle scomode in altre di suo gradimento, senza che nessuno, Vespa compreso, potesse intervenire. Ma Lello Arena ha detto no, unico gigante tra i pigmei».

## Se la propaganda è sfacciata non c'è partita che tenga

Enzo Costa

L'illuminazione mi è venuta lunedì sera, gustando «Porta a Porta». E più precisamente quando il ministro Tremonti - al culmine di una dotta e articolata prolusione delle sue sul tema Europa (in sintesi «la colpa è della sinistra») - ha rivolto all'ex ministro ulivista Enrico Letta un'accusa a dir poco terribile: «Letta è per il transgenico!», mentre loro - Tremonti e soci - sono per la cucina tipica. E' a quel punto che, vedendo l'ovvia reazione naturale di Letta (strabuzzando incre-

dulo gli occhi si è afferrato con entrambe le mani la testa cercando di limitarne al massimo lo scuotimento automatico dovuto all'ascolto di una simile, gigantesca, colossale baggianata), ho pensato: non c'è partita. Di fronte a berlusconidi usi a sparare senza vergogna fandonie grottesche riprendendole all'infinito fino a farle diventare realtà, non ci sono smentite, rettifiche, precisazioni che tengano. Non ci sono ricostruzioni puntuali dei fatti (nello specifico: la Bindi e Pecoraro Scania che bloccarono le colture transgeniche su campo, l'attuale ministro Sirchia propenso ad autorizzarle) che possano

opporsi all'iterazione selvaggia di questa o quella bufala surreale, sempre più efficace - nella sua perentorietà telegonica - di qualsivoglia puntualizzazione, magari pure tediosa come spesso è la verità.

E allora, che fare? Se contro la propaganda sfacciata non ci sono parole, l'unica è assecondarla. Invece di smentirla con l'arma ahimè spuntata della ragione, arrendendosi incondizionatamente: «Letta è per il transgenico!» sentenza Tremonti. E Letta, in favore di telecamera, confessa dolente: «Sì, è vero, è più forte di me: mentre Tremonti si sbafa la polenta concia, io non resisto ai carciofi geneticamente modificati con il dna del merluzzo! Vi chiedo perdono!». Forse, e sottolineo forse, calarsi nell'assurdo imperante può aiutare a smascherarlo. Una tattica valida non solo in campo scientifico-gastronomico quale quello degli ogm. Ecco, nella stessa puntata di «Porta a Porta», il fido Vespa ripetere all'infinito la formula «divorzio consensuale» con cui Bisunto del Signore e sottoposti hanno deciso di educare la brutale cacciata di Ruggiero dal governo. Una formula che il conduttore pronuncia alla perfezione, con l'accento posto a dovere sul rassicurante «consensuale» (per inciso il suo zelo è tale da far pensare che se i berlusconidi, invece di «divorzio consensuale», l'avessero chiamata «pizza margherita», avrebbe aperto il suo show con un professionale: «Buonasera al pubblico di Porta a Porta», oggi parleremo della pizza margherita tra Berlusconi e Ruggiero»). Ebbene: inutile, per qualunque ulivista o giornalista indipendente presente in studio, rimarcare la ridicolaggine di un simile, pietoso eufemismo, già reso familiare da quotidiani e tivù sudditi della Reggia delle libertà. Più produttivo adottarlo acriticamente, ampliarne via via la natura minimizzatrice con progressive messe a punto semantiche: «divorzio consensuale» è ancora troppo forte. Meglio «separazione concordata». Oppure «distinzione gioiosa». E perché non «soave allontanamento intriso di idilliaca letizia»? Fossi stato ospite di Vespa, l'avrei definito così.